

Jugoslavo. è nato nel 1944 a Sarajevo dove ha frequentato la Scuola di Design. Si è poi laureato all'Accademia di Belle Arti di Lubiana, dove vive e lavora. Nel 1970 è stato fra i fondatori del gruppo Junij (Giugno) con Jagodic ed è membro dell'Associazione degli Artisti Sloveni dal 1975.

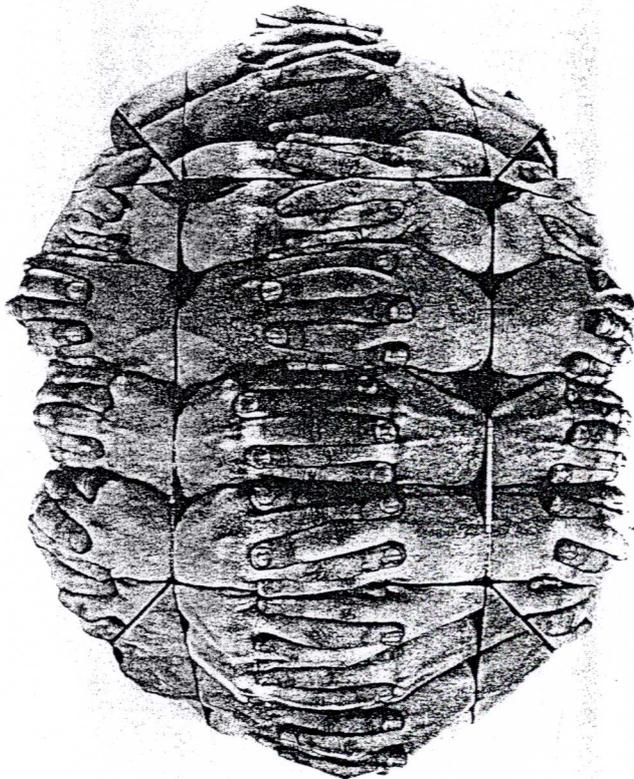
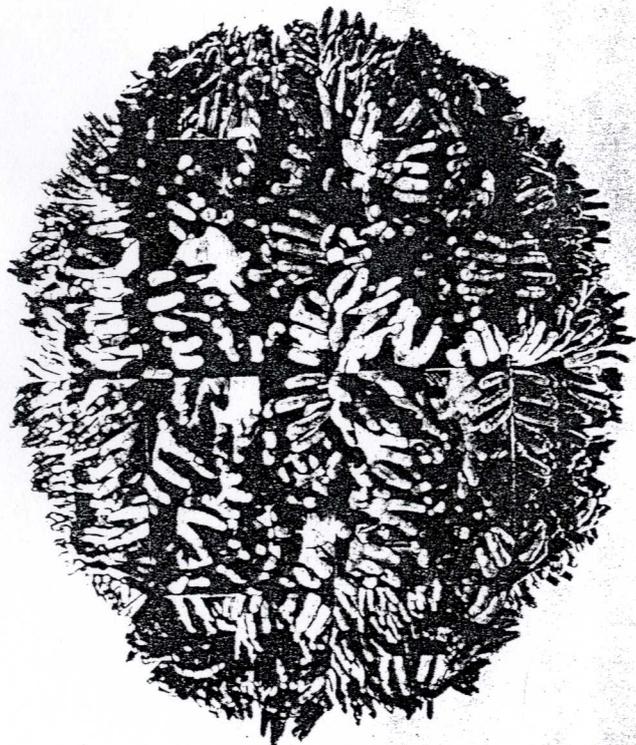
Le immagini di Kaljanac ad un primo impatto possono sembrare di origine surrealista: fasci d'erba variamente combinati, grovigli di mani, corpi nudi che evidenziano gli attributi sessuali. È probabilmente nelle sue fotografie un lontano rimando a quella tendenza artistica sul piano linguistico è rinvenibile. Ma in Kaljanac non c'è alcuna rappresentazione del reale, neppure di quello onirico, non c'è una combinazione di figure usuali associate in modo inusitato. Anzi, a ben guardare, le sue fotografie hanno un impianto centrico, in tutte ripetuto, che si basa su di una comune forma originaria che disegna una sorte di ellissi che nella sequenza delle immagini si sfaccetta su più piani.

Abbiamo quindi già un primo dato per leggere le immagini di Kaljanac: egli lavora per sequenze cinematografiche con una inquadratura fissa (l'ellissi), sempre identica a se stessa, mentre muta il suo contenuto, l'evento al suo interno: dal prato iniziale emergono delle mani che poi occupano l'intero campo visivo nella immagine finale. E questa processualità è un indizio: la mutazione, il travolgimento del significato iniziale non può che voler dire che il fotografo opera per simboli, che la figura iniziale sta al posto di qualcosa d'altro. Allora meglio si comprende che la figura ellissoidale ripren-

de quella del cervello umano visto dall'alto a cranio aperto e non rappresenta questo o quel cervello singolo, ma uno collettivo. Ed il cervello, per antonomasia, sta a significare capacità intellettive, forza di discernere, di capire, possibilità di compiere delle scelte, lo sviluppo delle quali all'interno della nostra cultura è impedito dall'imposizione, attraverso i *mass-media*, di valori consumistici. Ed il punto di riferimento dell'uomo non è più la natura, che anzi viene distrutta, come indica la sequenza prima ricordata, ma i segni stessi di quella cultura consumistica, quali le scritte pubblicitarie o i messaggi televisivi o i modelli di comportamento dei divi cinematografici. In questa pratica del consumo è coinvolto pure il corpo, non più entità naturale, ma ridotto a merce di scambio. L'uomo vive così di bisogni indotti e non naturali e questo significa in prima istanza la perdita della sua libertà d'azione.

WILLIAM LARSON

Quando nel 1933 la dittatura nazista ha costretto alla chiusura la *Bauhaus*, la scuola d'arti visive fondata da Walter Gropius, alcuni dei suoi insegnanti si sono trasferiti negli Stati Uniti. Fra questi occorre ricordare Lászlo Moholy-Nagy che tanto si è occupato di fotografia e che, giunto negli *States*, ha creato la *New Bauhaus* a Chicago nel 1937. La scuola non ha avuto lunga durata e già l'anno dopo si è trasformata in *School of Design* e più tardi in *Illinois Institute of Technology*. Ed è appunto alla sezione di disegno di codesto Istituto che si è formato William Larson, na-



La figura del cervello diventa metafora per un discorso sulla società dei consumi e sui processi di massificazione.